

Bpi, il sogno infranto della grande banca del nord

Il dopo-Fiorani all'insegna dell'incertezza
«Adesso si ricominci a fare il mestiere della popolare»

di Laura Matteucci / Milano

PREDA Fine di un'epoca. Bpi ricomincia dalla Popolare. Ma con quanti soldi, una volta ripianati i debiti contratti con altri istituti per far fronte alla scalata di Antonveneta? Per non parlare degli ispettori che hanno scoperto impegni di acquisti per centinaia di milio-

ni di euro, non dichiarati. E considerando pure che già nel 2001 Bankitalia aveva rilevato forti irregolarità nei coefficienti patrimoniali. Ma poi con chi? Nessuna conferma, da Lodi, dell'ipotesi che Rainer Maserà, ex presidente del San Paolo Imi, sia candidato a diventare direttore generale della Bpi, per affiancare l'ad Giorgio Olmo. Nella brevissima riunione del cda della tarda mattinata di ieri, si è preso atto delle dimissioni di Fiorani ma non si sarebbe parlato di nuove nomine. Tramonta, almeno nell'orizzonte possibile, l'ipotesi della Grande Popolare del Nord, terreno di convergenze per qualche anno dell'ex numero uno di Bpi, già Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani, e della

Lega. E il suo futuro è tutto appeso a quei libri contabili di cui sono davvero in pochi, ad oggi, a conoscere i segreti. Umberto Bossi, da Pian della regina, dove sta officinando l'annuale rito dell'ampolla, la butta in lumbard: «In Italia c'è una regola, mai aiutare le cose del nord, se no ti sparano o ti mettono al muro». «Avrei preferito una grande popolare del lombardo-veneto piuttosto che dare agli stranieri le poche banche che ci sono, ma non sempre si riesce ad avere ciò che si desidera».

Come se tra desideri e realtà non ci fosse di mezzo un mare di carte in

Interrogativo sulle risorse: quanto resterà nelle casse, una volta ripianati i debiti contratti con gli altri istituti?

mano ai magistrati. È stata proprio la notizia dell'apertura di un nuovo filone di indagini, che lo coinvolgono personalmente insieme al suo patrimonio (attraverso finanziamenti della sua stessa banca ad alcuni prestanome avrebbe raggruppato circa 15 milioni di euro), a far mollare tutto a Fiorani, con «dimissioni irrevocabili, ad effetto immediato».

L'uscita di scena di Fiorani imprime una decisa accelerazione alla cessione all'Abn Amro del 29,5% delle azioni Antonveneta in quota Bpi. Per mercoledì è fissata la stipula del contratto di compravendita, a 26,5 euro per azione, ma l'effettivo passaggio è subordinato alla decisione dei magistrati di dissequestrare le azioni, oltre a quelle di Banca d'Italia e Consob.

Ancora incerto il destino delle altre azioni sequestrate, quelle in portafoglio ai soci «concertisti», gli alleati di Fiorani Gnutti, Ricucci, Lonati e Coppola: la cessione ad Abn appare scontata, ma per i dettagli l'orientamento della Procura non si conosce ancora. Ma del tutto incerto è soprattutto il futuro della Bpi e dei suoi quasi 10mila dipendenti in tutta Italia: «Ricordiamoci che passare da predatore a preda nel settore bancario è cosa piuttosto facile - dice Sandro Meneghini, segretario generale Fisac Cgil Lombardia, il sindacato dei bancari - È chiaro che la Bpi deve tornare a fare il classico

mestiere della Popolare, con la sua clientela, e con un gruppo dirigente in grado di farlo. Chiunque arriverà, prima di tutto dovrà passare del bel tempo a leccarsi le ferite». Così come presumibilmente farà Fiorani. Che avrebbe iniziato a maturare la sua decisione dopo essere stato lasciato solo persino da Antonio Fazio. Ovvero dopo la let-



La sede dell'Antonveneta

tera lettera consegnata giovedì da Fazio alla Bce, in cui per salvarsi prende le distanze da Fiorani. Nella lettera si legge che «l'Opa Bpi è stata autorizzata sulla base del business plan e della dinamicità dell'operazione». E «negare il disco verde all'offerta avrebbe leso i diritti delle minoranze». Ci mancherebbe.



Gianpiero Fiorani si è dimesso da tutte le cariche di Banca Popolare Italiana

L'ex banchiere rampante con le spalle al muro

Tra le accuse anche l'ipotesi di un arricchimento personale

di Susanna Ripamonti / Milano

L'ULTIMA IMMAGINE di Gianpiero Fiorani, nei corridoi della procura di Milano è quella di un ex banchiere

particolarmente teso, che aveva appena concluso un interrogatorio che lo aveva messo con le spalle al muro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata una nuova pesante accusa che lascia intravedere la possibilità di un arricchimento personale attraverso finanziamenti della sua stessa banca, con il coinvolgimento di alcuni prestanome. E rispetto al quale, stando alle ultime contestazioni mosse da Milano, Fiorani ha fatto false dichiarazioni. Una serie di perquisizioni hanno fatto emergere un «tesoretto» stimato in circa 15 milioni di euro. A quanto pare reinvestito in diverse operazioni immobiliari. Ora, le sue dimissioni dalla carica di ad di Bpi costituiscono una definitiva dissociazione rispetto alle strategie seguite dagli altri indagati, il direttore finanziario di Bpi Gianfranco Boni, l'immobiliarista romano Stefano Ricucci e il finanziere bresciano Emilio Gnutti. Per tutti il giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo, il 2 agosto scorso, aveva convalidato il sequestro delle azioni Antonveneta in loro possesso - in tutto oltre il

40% delle azioni della banca padovana - e aveva anche disposto il sequestro delle plusvalenze realizzate sulla compravendita di titoli Antonveneta da alleati della ex Lodi e, come misura cautelare, l'interdizione dalle cariche societarie.

Fiorani aveva tentato una «trattativa» coi magistrati interrompendo la strategia del silenzio e sottoponendosi a due successivi interrogatori. Il suo obiettivo era quello di ottenere il dissequestro delle azioni ed evitare la proroga delle misure interdittive che lo tenevano lontano dalle leve del comando, ma il nuovo avviso di garanzia che gli è stato recapitato venerdì ha avuto come effetto l'annuncio delle sue dimissioni irrevocabili. Il nesso di causalità, almeno nella tempistica è evidente. I suoi compagni di sventura fino ad oggi hanno preferito tenersi lontani dalle stanze del Tribunale milanese affidando a memorie e documenti la loro strategia difensiva, ma ora potrebbero ripensarci. Sicuramente le dimissioni di Fiorani semplificano la decisione di dissequestrare le azioni di Antonveneta in mano a Bpi a cui saranno chiamati nei prossimi giorni gli inquirenti. Titoli pronti a passare nelle mani degli olandesi di Abn Amro a differenza di quelli in possesso di Ricucci, Gnutti e Boni, che rischiano di restare sotto i sigilli giudiziari ancora a lungo.

L'INTERVISTA ALBERTO TRIPI Il proprietario di Atesia e Finsiel risponde agli attacchi. «C'è un accanimento insolito, nella società ex Telecom abbiamo appena cominciato a lavorare»

«Io non sono uno sfruttatore, applico la legge 30 che è una legge dello Stato»

di Felicia Masocco / Roma

«Abbiamo comprato Finsiel a luglio, abbiamo avuto solo un mese per lavorare quindi siamo abbastanza stupiti delle difficoltà di questi giorni con le controparti sindacali. Mi sembra un po' atipico». Il termine «atipico» ricorre quando si parla di Cos la holding di Alberto Tripi. In genere si usa per definire il lavoro specie in Atesia, il call center più grande d'Europa che come le altre società del gruppo, Finsiel e Banksiel, nelle ultime settimane è stato sul proscenio per gli scioperi. Cos e Finsiel hanno 6600 dipendenti a tempo indeterminato e 8400 lavoratori «atipici» o precari che dir si voglia. Il fatturato per il 2005 è ancora in crescita e pari a 800 milioni. Il bilancio 2004 era in perdita di soli 2 milioni prima del pagamento dell'Irap, dopo è salito a 8. Sulla scrivania di Alberto Tripi i quotidiani che riportano le agitazioni del suo gruppo.

Atesia viene definito il più grande serbatoio di precari d'Europa. E in Cos 171 lavoratori

sono stati messi in cig. Come si spiega in un gruppo che gode di ottima salute?

«Mi rendo conto che in Atesia alcuni lavoratori abbiano difficoltà a comprendere perché il loro contratto non sia a tempo indeterminato. Ultimamente però abbiamo offerto i nostri servizi a enti pubblici o aziende pubbliche come Inps, Acea, ministero del Welfare e abbiamo perso perché i nostri concorrenti hanno offerto servizi a prezzi enormemente più bassi».

Sta dicendo che le gare al ribasso si scaricano sui lavoratori?

Le faccio un esempio: l'Inps ha aggiudicato la gara a Poste Italiane che ha offerto per il call center 7 milioni di euro contro i nostri 15. Ci sembrava che l'Inps avesse chiesto che gli operatori dovessero essere a tempo indeterminato. Alla richiesta di chiarimenti ci è stato risposto che era sufficiente che i lavoratori fossero inquadrati secondo la legge. La legge 30 è una legge dello

Stato e l'Inps ha dato il lavoro a chi ha offerto costi più bassi. La stessa cosa è capitata con Acea, ha vinto chi ha offerto il prezzo più basso, il 45% meno di noi (è B2win, gruppo Caltagirone editore che peraltro di Acea detiene il 2%, ndr).

Dunque?
«I nostri clienti ci chiedono di pagare i lavoratori secondo i contratti della legge Biagi. Quindi o noi perdiamo le commesse oppure dobbiamo offrire un lavoro compatibile con le richieste dei clienti».

In Atesia però lei propone contratti di inserimento o di apprendistato giudicati inaccettabili per la retribuzione e per la disponibilità richiesta...

«Abbiamo comprato Atesia da Telecom previo un accordo che i sindacati avevano siglato con Telecom e che noi abbiamo controfirmato. Prevede un cammino a tappe verso la normalizzazione dei rapporti di lavoro. Si tratta di 500 contratti di inserimento e 1200 contratti di apprendistato professionalizzante che però la Regione tarda a normare».

L'inserimento è a 573 euro lordi mensili per 4 ore ma si chiede una disponibilità di 24 ore per 365 giorni all'anno...

«Questo dipende anche dalle campagne che ci vengono chieste dai clienti ma stiamo tentando di avere conoscenza dei picchi di lavoro con un certo anticipo per poter normalizzare i turni anche per favorire le esigenze dei lavoratori».

A 573 euro lordi?
«... per quattro ore. Faccia i conti quanto prende un impiegato che lavora per otto».

A luglio in Atesia quattro giovani sono stati licenziati, per aver «promosso» dicono una pausa collettiva. E parlare delle condizioni di lavoro. Visto che non sono dipendenti non possono fare la pausa tutti insieme?

«A me risulta che abbiano fatto in modo che i colleghi non potessero lavorare. Comunque c'è una vertenza in corso. Ma il problema è un altro...»

Quale?
«I lavoratori non hanno compreso

che il processo di normalizzazione parte dall'accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil. Per noi rimane un punto fermo. Lo stiamo applicando secondo quanto è stato firmato. Non piace più? Discutiamone, ma compatibilmente con i costi e i ricavi. Certo non possiamo assumere tutti a tempo indeterminato perché il gruppo dopo l'azienda chiude».

E Finsiel? Cosa risponde a chi afferma che mancano garanzie e un piano industriale?

«Finsiel è un gigante addormentato deve tornare ad esprimere le sue enormi potenzialità. Si deve intervenire sui costi eliminando gli sprechi. Penso alle consulenze esterne, 10 milioni solo l'anno scorso. Alcune possono essere svolte all'interno. Quanto ai ricavi vogliamo consolidare le attività con i grandi clienti, ma anche vedere aree su cui finora Finsiel è assente, come i servizi informatici per le medie e piccole aziende. Pensiamo poi di investire sul lavoro nella pubblica amministrazione, prodotti da offrire alle amministrazioni italiane ma anche all'estero».



Alberto Tripi

Chi è

L'imprenditore leader nei call center

Alberto Tripi, romano, 65 anni, ingegnere elettronico. Per 17 anni ha ricoperto importanti incarichi in Ibm, fino al 1983 quando ha lasciato e ha fondato Cos, Communication Services Spa, ora capogruppo di una serie di controllate attive nel campo dei servizi di informatica e telecomunicazioni. Membro della giunta di Confindustria, dal 1999 presiede Federcomin e dal giugno scorso anche la Fita. Cos è leader nei call center, ha sedi a Roma, Milano, Napoli, Catania, Palermo, Tunisi e Bucarest. In luglio Alberto Tripi ha perfezionato l'acquisto di Finsiel.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK Pubblicompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/B, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-579668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato al nostro affetto il compagno

Onorevole Dott. LUIGI PASSONI

Lo annunciano la moglie Livia; i figli: Pier Luigi con Franca, Isabella con Francesco, Beatrice e Giulia, Gianguido con Lella, Camilla e Guido, Luigi e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 19 settembre alle ore 14,30 partendo dall'abitazione; alle ore 15,00 commemorazione civile presso il viale antistante l'ingresso principale del Cimitero Monumentale.

Torino, 17 settembre 2005

Il presidente, gli amministratori ed i dipendenti della G.T.F., srl si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. LUIGI PASSONI
Torino, 17 settembre 2005

Il vicepresidente, i membri del Consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, i soci lavoratori della cooperativa Astra con affetto il loro Presidente

Dott. LUIGI PASSONI

e sono vicini al dolore della famiglia
Torino, 17 settembre 2005

Il personale ed i collaboratori tutti dello studio associato Passoni e dello studio P. Consulting partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'on.

Dott. LUIGI PASSONI
Torino, 17 settembre 2005

La sezione Centro-Crocetta del Pdci «G. Dolino» piange la scomparsa del compagno

LUIGI PASSONI
Torino, 17 settembre 2005

Il Gruppo consigliere del Comune di Torino del Pdci e il personale tutto partecipa al dolore per la scomparsa di

LUIGI PASSONI
Torino, 17 settembre 2005

Armando Cossutta partecipa con grande commozione al dolore per la scomparsa del compagno

LUIGI PASSONI

Figura eminente del movimento operaio e socialista, dirigente prima del PSI e poi del PSIUP, vicesindaco di Torino, deputato al Parlamento è stato tra i fondatori del Partito dei Comunisti Italiani. Ne ricorda la forte personalità politica e morale, la dedizione costante alla causa della libertà e della giustizia, il contributo intelligente e rigoroso alle bat-

taglie per il socialismo. Alla sua compagna, ai suoi cari e al figlio Gianguido, nostro compagno carissimo, dirigente autorevole e stimato dei comunisti torinesi, l'abbraccio affettuoso mio e del PdCi.

Le compagne e i compagni di Sinistra Ecologista e del Dipartimento Ambiente dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore di Giorgio per la scomparsa del caro fratello

ROBERTO POVEGLIANO

RENZO GALLI

Ciao zio ti ricorderemo sempre con affetto
Gianni, Vanna, Giorgio Gian Paolo
S. Cesario, 18 settembre 2005

22-09-1969 **22-09-2005**

RENATO RIZZOLI

Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia e ricordano anche la cara

IDA CAVAZZA

Budrio (Bo), 18 settembre 2005

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258